

SALVATORE PAPPALARDO
Socio effettivo

UN'AMICIZIA EPISTOLARE CON LUIGI GRANDE

Villa San Martino o Villa Filippina, dove l'eucalipto regnava sovrano con le sue foglie appuntite, che noi ragazzi impugnavamo per gioco, come piccole spade, imitando nel gesto i paladini dell'opera dei pupi, non è più. I Padri dell'Oratorio se ne sono disfatti. I seminaristi l'hanno dimenticata, occupati in altre faccende. Tuttavia, ancora, da essa emerge, assieme ad altre memorie, un personaggio acese, Giudice di Cassazione, già seminarista del Seminario di Acireale, trapiantato al nord, dove si rese illustre, e scomparso il 25 agosto 1995, a 74 anni, nella stessa ora in cui nasceva ad Acireale.

E fu così. Sfolgiando un giorno la rivista cattolica "Jesus", – ed era l'anno 1960 – lessi un breve annunzio, che recitava: "Il giudice cremonese trentanovenne Luigi Grande ha vinto il concorso nazionale per la narrativa,"Stradanova", con il lungo racconto intitolato "I PIEDI DI CARTA". La giuria era composta da Aldo Camerino, Manlio Dazzi, Ugo Facco De Lagarda, Aldo Palazzeschi, Diego Valeri. Mi sovvenne l'eucalipto dell'ex Villa San Martino, i seminaristi esterni del ginnasio (oggi Scuola Media), i giochi, il doposcuola, la recita del Rosario, le gare di corsa, i racconti fiabeschi, anche i compagni delle elementari del "San Luigi" e poi Luigi Grande, sempre il primo della classe e sempre il più buono, il più gioviale. Ma era proprio lui il vincitore di "Stradanova"? Era lui l'antico compagno?... Il magistrato vincitore?... Pertanto, avventurosamente, scrissi a Cremona: "Sei tu il magistrato premiato?...Sei l'antico Luigi?"...Se è così, dimmelo!".

La risposta pervenne, rapida e chiara, affettuosa e precisa. Era lui il vincitore della narrativa! Era Luigi, il compagno di ginnasio del Seminario! .Era lui il magistrato!...Ogni cosa ricordava. Tutto emergeva nella sua fantasia. Mi diceva della sua vita, dei suoi impegni, della ormai sua Cremona. La città lombarda, sita sulla Milano – Mantova, centro

di commerci e di industrie alimentari. Di antica origine gallica. Che possiede il campanile gotico più alto d'Italia, il superbo duomo lombardo-gotico del XII secolo, il famoso battistero del 1167.... Da quel momento, iniziò tra noi una fitta corrispondenza epistolare, affidandoci all'antico sistema di comunicazione, quella scritta. Si credè un vero e proprio epistolario. Che, per motivi affettivi, ho voluto conservare e custodire, depositandolo nell' Archivio Storico Diocesano, valutando, tra l'altro, sia il ruolo del personaggio, nella società civile, sia il contenuto degno di riflessione.

A distanza di tanti anni e, scomparso, da oltre un decennio, Luigi Grande, dopo opportuno ripensamento e opportuno riserbo, intendo farlo conoscere, nelle parti essenziali, che riguardano l'Amico. Particolarmente in quelle rivelatrici della coscienza profondamente umana di un magistrato, di un cristiano e di un letterato, che ha onorato la sua città di origine, Acireale, e quella di adozione, Cremona.

L'avvio della corrispondenza, riguardò una breve sintesi della reciproca storia e delle vicende, che ci avevano portato a percorrere strade diverse. A questo punto, con un certo rammarico, mi confessò che non era più "credente", almeno non come quando faceva parte del coro delle voci bianche o di contralto, che arricchivano la liturgia nella cappella del Seminario di Acireale e pure nella Basilica Cattedrale. E proprio, a quell'epoca, lentamente si era smarrita la sua fede. Egli lo dichiarava, con onesta semplicità. Non che io volessi convincerlo a "credere". Ogni scelta è libera e personale. Tuttavia, si dialogava intorno agli argomenti più svariati, sulle vicende personali, sui fatti della cronaca. Si parlava della storia della Chiesa, si confrontavano le opinioni, si accennava alle nostre pubblicazioni. Soprattutto ai suoi progetti, riguardanti la narrativa. Con meraviglia, appresi una impensabile notizia, inconcepibile in un uomo di lettere e, soprattutto, in uno scrittore, dotato di un'erudizione non comune:

"Ma devi sapere – mi scrisse – che il 25 aprile della storia mi trovò con il mitra in mano, al comando di un piccolo reparto di partigiani dell'ultima ora (io ero della penultima). Mi ero difatti dovuto piegare, per non essere fucilato, alla presentazione del comando fascista e poi alle varie vessazioni, per non essere spedito in Germania.... Vuoi sapere come passarono i mesi fra il novembre '43 e l'aprile del '45? Facendo la fame a Milano, impiegato e studente universitario. E inna-

morato da morire di una ragazza, rimasta nel paesino della provincia di Cremona, dove mi ero rifugiato inizialmente e dove avevo trascorso i primi tempi dopo l'8 settembre. E con il cuore dilaniato, perché c'era da una parte la fidanzata catanese (che doveva poi diventare la compagna esemplare e generosa della mia vita) e la nuova violenta fiammata veronese. La fiammata poi finì. Ed ecco quel romanzo epistolare (vecchie lettere rielaborate insieme), che ha per titolo UN AMORE ASESSUATO e che si colloca temporalmente sul finire degli '60 e i primi del decennio '70...L'dea di lasciare traccia in un libro di ciò che avrebbe potuto essere e non è stato e l'aggiunta al romanzo epistolare di dieci racconti nuovi, tutti destinati alla distruzione (ma lei aveva scritto: tu sei pazzo a volerli distruggere. E alcuni li ho recuperati dalla copia che aveva conservata lei). Ora sai tutto. Non lasciarti vincere dal tedium vitae ora, soprattutto. Per chi – come noi due – ha scritto nel proprio destino (così indico le inclinazioni congenite e gli influssi delle circostanze) che si è se stessi solo quando si crea con la penna, non c'è altra scelta che la narrativa. Quindi ritorna ad essa. E presto. In attesa di leggere un tuo libro, ti saluto affettuosamente con un fraterno abbraccio. Luigi". Poi: P.S. "Fammi l'elenco dei miei libri che ti mancano (questo appena uscito è il nono) e io te lo farò avere. Mandami qualche indirizzo di qualche nostro comune compagno di scuola. Di Panebianco, per esempio, che sedeva nel mio stesso banco".

"Cremona, 31 ottobre 1981. Caro don Salvatore, molto caro mi giunge il tuo CHIESE E QUARTIERI DI ACI CATENA. Sono per me, libri del genere, vertiginosi precipizi in un passato, che non è solo lontano nel tempo, ma anche nello spazio. Quest'anno, nel mio soggiorno "turistico" in Sicilia, ho sentito il senso profondo (e ormai amaramente consumato) del distacco. Ed ecco che tu vieni a parlarmi delle chiese e delle feste di Aci Catena ed io subito mi "reimmedesimo" nel me quattordicenne, mentre a piedi si torna da Aci Catena ad Acireale, con tutti i miei e una famiglia di amici...ed io guardo furtivamente la prima ragazza, che ha fatto palpitare il mio cuore...Poi parli di quel luogo "remoto e storico", che è rimasto per me Reitana...Gita dei ragazzi del seminario e io, tredicenne, oppresso da una strana e incomprensibile malinconia (era forse lo strano destarsi della vita sessuale), invece di partecipare ai giochi dei compagni, mi apparto... e mi prendo i rimproveri del "prefetto" della camerata, un tal Nicotra, di cui poi non ho

saputo più nulla...Ti anticipo la notizia della uscita di un mio nuovo libro, che farà parte della collana di saggistica politico-sociale-giuridica IL TIMONE della PAN di Milano...Ti unisco intanto uno dei miei ultimi articoli apparsi sul quotidiano milanese IL GIORNO”.

Non poteva esserci un commento più favorevole a quel mio libro. L'improvvisa apparizione di immagini e colori dell'adolescenza, la cui memoria era assopita, scuote Luigi, lo immerge improvvisamente in quel mondo “favoloso” e bello. Che lo fa sognare. Che lo fa godere e toccare con mano i personaggi vaganti negli orizzonti sperduti della memoria: “E le foto, poi. Che sapori perduti e riassaporati. Fra le foto, è quella dove si vede un bambino, Francesco Urso. Chissà se si ricorda di me!... Sono lavori meritori quelli che cercano di preservare, in quest'epoca in cui tutto sembra precipitare nell'oblio, ciò che vale la pena di essere ricordato.” Poi, in un P.S., aggiunge: “Se a qualcuno dei tuoi studenti potesse interessare la lettura del mio romanzo L'INCOERENZA, potrei fartene avere qualche altra copia”. In una delle foto accennate, assieme ad altri personaggi bambini o appena adolescenti, che frequentano da esterni la scuola media del Seminario (la quale allora si chiamava ginnasio), si presentano Luigi Grande, Salvo Sorbello e lo stesso scrivente.

Nel giugno dell'anno successivo, mi perviene un biglietto di Salvo Sorbello di cui avevo perduto le tracce. Forse sollecitato da Luigi, si fece vivo finalmente. Egli aveva proseguito gli studi nel Seminario di Acireale, dove aveva frequentato sino alla classe quinta del ginnasio. Lasciato il Seminario, si era trasferito a Pistoia, ottenendo una robusta situazione economica, commerciando in articoli di bigiotteria. Sorbello, con buon successo, si diletta anche di poesia. In verità era una tendenza che possedeva, in Seminario, da adolescente e prima di dedicarsi al commercio. Da adolescente, firmava anagrammaticamente i versi, non con il nome di Salvatore o Salvo, ma con quello di Retosalva (forse sarebbe andato meglio Salvareto!) Egli mi scrive:

“Caro Pappalardo, sono contento che sia Luigi a darti mie notizie. Ci guadagno sicuramente: è un grande amico. I tuoi rallegramenti mi fanno fede e della convenienza che ne ricavo e della fraterna amicizia. Lui sì, che è...Grande! Non ringraziarmi per il riconoscimento che il BORGOGNONI ha dato al tuo racconto IL VELENO. Lo meritava.... Proprio oggi ho avuto notizia di aver vinto con Elio Filippo Accrocca

e Romano Battaglia il premio nazionale di poesia IL FIORE. Orgoglio, soddisfazione? Un "tantinino", come dicono in Toscana. Per aiutare a sopravvivere. T'ha precisato Luigi che emergo assai raramente da silenzi ormai proverbiali? Alle virtù da lui decantate aggiungi questo mio vizio. E scusami se nel gorgo di esse anche tu sprofonderai. Nel fondo, però, tu e gli altri cui voglio bene, vivete. E' quello che conta. Sei o non sei sacerdote? A parte la domanda seria, altrettanto seriamente assolvimi. Vivissime cordialità, complimenti, auguri. Tuo Sorbellone".

Quasi a commento del biglietto di Sorbello, Luigi Grande osserva: "Mi fa piacere che tu abbia scambiato qualche botta e risposta con Sorbello, nostro comune compagno di infanzia e per me compagno di illusioni e delusioni letterarie, lungo tutta la vita. So che c'era in programma una sua raccolta di poesie.... Ho definito Sorbello "gran mastro di versi". In sostanza, autentico poeta. Abbastanza misconosciuto finora! Dovresti proporre al professor Savoca, che insegna a Catania nella cattedra che fu di Mario Rapisardi, questo poeta, che io mi rifiuto di credere che debba restare sempre al buio. Se poi Savoca vuole anche leggere i miei libri (che non dovrebbero mancare nella biblioteca dell'Università di Catania), potrebbe fare uno "studio" su tre letterati (Sorbello, tu ed io), usciti dai banchi della stessa scuola". Io aggiungo che i libri di Luigi non dovrebbero mancare neppure nella biblioteca dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale.

Intanto le sue "confessioni" proseguono con amorevole delicatezza, attingendo alle giovanili "rimembranze" del tempo vissuto nell'antica patria: "Rispondo alla tua del 5 febbraio 85, (e mi accorgo che è la data della festa di Sant'Agata). E sai cosa significava per me bambino?... La festa di Sant'Agata era a quell'epoca la...bellezza di tre giorni di vacanza! Sia mio padre che mia madre erano catanesi (l'uno diceva che ad Aci non ci voleva stare neanche morto e riposano, ora, le sue ossa nel cimitero di Catania e l'altra diceva: riposerò quando Dio vorrà. E le sue ossa sono ora nel cimitero di Cremona); essendo catanesi, la festa di Sant'Agata era l'occasione annua per andare a trovare i parenti... Mia madre sosteneva che Sant'Agata e Santa Lucia erano cugine) – Fantasticherie! Ti mando una copia della tua ottima recensione del libro di versi di Sorbello. Falla pubblicare dal Gazzettino di Acireale e prova anche a rivolgerli a RINO GIACONE, via Malta, 58 ct, per farla apparire

su LA SICILIA...Invia anche a Giacone una copia di CERCARE IL TESORO. L'ho già pregato di parlarne su LA SICILIA. Sul quale quotidiano potresti, penso, fare pubblicare i tuoi scritti, rivolgendoti al redattore della terza, che si chiama dott. Renzo Di Stefano. Tu forse crederai che io non mi sia interessato per la pubblicazione del tuo "pezzo" in un quotidiano di qui. Ma...con il GIORNO ho rotto i ponti. Con L'ARENA di Verona si son rotti e non so come. Sulla PROVINCIA di Cremona si era già parlato di Sorbello e da BRESCIA – OGGI aspetto ancora risposta. Sai che di Luigi Sorrento non so nulla di nulla. Potresti, per favore, colmare questa mia lacuna? Scrivi. Occorre restare sulla breccia. Il tuo terreno più confacente (mi pare ma posso sbagliarmi) è la critica letteraria. Spero di leggerti – Ti abbraccio. Luigi".

Poi un P. S.: "Io poco so di Sant'Agata. Mi pare che il martirio lo subì verso la metà del 3° secolo, ai tempi della persecuzione di Decio. Ho letto recentemente il libro di Marta Sordi "Il Cristianesimo e l'Impero Romano". E' un argomento, quello del primitivo Cristianesimo, che mi ha sempre vivamente interessato. A volte penso (e mi piace scriverti questo pensiero, perché non sarà mai possibile ridurlo in realtà) di scrivere un romanzo, come una specie di diario di un catanese del III secolo d.C. nato nel 221 d.C.... Ciao".

Ma Sorbello è parco nello scrivere lettere e parco nelle relazioni. E' assorbito dai successi poetici e - strana composizione – anche dal commercio delle sue bigiotterie, provocando il commento di Luigi: "Sorbello tace anche con me. Ma io ogni tanto (3/4 volte l'anno) gli telefono. Lui ha sempre sofferto di...sorbellite. Che, a volte, è acuta".

Il 15 marzo 1994, dopo un periodo di riposo ,trascorso per motivi di salute a Germignaga vicino a Luino, Luigi mi scrive: "Ho il piacere (e il dovere)di informarti che sabato prossimo 18 corr. Sarò a casa. Ristabilito. La pompa si è rimessa in sesto, grazie alle cure pazienti e scrupolose di mio genero: i farmaci mi sono stati somministrati al milligrammo. Non ti nascondo i pensieri cupi, alternati a sicure speranze, che mi hanno accompagnato in questo soggiorno in casa di mia figlia. Mi ha aiutato molto il clima di questa località, Germignaga è un appendice di Luino, da cui è divisa da un ponte sul Tresa, il quale Tresa poco più a monte – 4/5 chilometri – segna Il confine tra l'Italia e la Svizzera. La zona è fatta tutta di villette immerse nel verde. Una collinetta di 300/400 metri la recinge a sud-ovest, mentre a nord-est si

scorgono le Prealpi svizzere. Il Lago Maggiore è a 500 metri da qui, ed ha degli scorci bellissimi. A proposito di “Monti sorgenti dalle acque” del Manzoni, sai cosa ho pensato? E credo fondatamente, che tali monti non sono quelli del Lago di Como, che volge a mezzogiorno, ma quelli del Lago Maggiore. Perché sulle sue sponde soggiornò Manzoni, in una villa della seconda moglie. Io qui ho ingannato il tempo – quasi quattro settimane – scrivendo. Su richiesta insistente di mia figlia, ho scritto in una sessantina di pagine il mio lungo Viaggio dentro fascismo, antifascismo, Resistenza. Ho scritto al computer, di cui questa casa è munita, e penso di inviartene una copia. La rievocazione meglio ti farà conoscere la mia adolescenza e giovinezza e vi potrai inserire gli episodi autobiografici, che ti ho raccontato o adombrato in qualche racconto. Ulteriori chiarimenti e precisazioni potrò scriverti, dopo che avrai letto questo memoriale, soprattutto per le esperienze di “segno opposto” a quelle portate a tua conoscenza... Intanto mi piacerebbe che tu mi narrassi delle tue vicissitudini in tempo di guerra e del tuo soggiorno a Milano, all’Università Cattolica, nel dopoguerra. La corrispondenza così si arricchirebbe. Sperando di non doverti parlare più di inciampi della mia salute, ti invio un caro abbraccio. Luigi”.

Luigi è tornato a Cremona, da dove mi scrive il 3 maggio 1994:” Caro Salvino, il tuo nuovo libro (DIALOGHI DI PROVINCIA) da poco pervenutomi in duplice copia, è bello, dignitoso, piacevole, in ogni sua parte a leggersi, dignitoso editorialmente. Nuovo, persino, anche se in buona misura riprende VERSO IL DIALOGO. Ho trovato il brano CORRISPONDENZA, come un richiamo al nostro epistolario (ormai lo dovremmo chiamare così). E così credo che un giorno si concluderà: con il mio non essere più in grado, dalla tomba, di risponderti. Ma torniamo al tuo libro. Con le parole di Benedetto Croce... grande filosofo, ora passato un po’ di moda, dico che al tuo libro sarebbe spettata ben altra sorte editoriale, ”se nel mondo estetico fosse quella giustizia che manca in tutte le altre parti del mondo”. La citazione testuale in rosso, perché risulti e si imprima meglio... Il mio libro è ancora fermo in qualche stazione, perché viaggia con almeno tre mesi di ritardo...”.

Intanto emergono nuove preoccupazioni per la salute: “22 maggio 1994. Caro Salvino, ho la tua del 6 corr., che è un ampio repertorio di argomenti. Io ne toccherò uno solo: la salute. Purtroppo la pompa (la parola cuore la riservo ai sentimenti), dopo la rabberciata di due anni

fa, sembrava aver risolto ogni problema, ha cominciato a dare segni non buoni. Fibrillazione atriale da circa due mesi. Soluzioni due: tenersi la fibrillazione e convivere (con l'uso di appropriati farmaci) o tentare il ripristino del giusto ritmo, con il ritorno della terapia anticoagulante e tentativi con farmaci e, in ultima analisi, con una elettrostimolazione. Ho scelto questa seconda soluzione, che comporterebbe un ricovero. Ma io mi affido alle cure meticolose e affettuose di mio genero, che già mi ebbe in cura dopo l'operazione...Comunque ti terrò io informato dell'esito delle cure. Stammi bene tu, almeno. Ciao. Luigi”.

“Nemo sua sorte contentus”! Luigi Grande, che in magistratura teneva una carica molto elevata, sentiva fortemente la vocazione dello scrivere. Quella di essere un narratore, che sempre di più potesse dialogare con il pubblico dei lettori. Nella sua coscienza fervevano e si agitavano sentimenti, sogni, idee, che non sempre, secondo lui, riuscivano a realizzarsi sulla carta stampata. Che, a suo giudizio, non completamente ottenevano il riconoscimento del pubblico o, almeno, il successo sperato. Ma era veramente così? Egli lamentava il fatto che venisse apprezzata più la sua cultura (la quale era vastissima ed egli era anche poliglotta), che non la sua vena narrativa. Fu questo, per tutta la vita, il problema, che lui si poneva. Era un vero problema? Mi dice:” Devo confessarti che, se non scrivo o non manipolo qualche cosa o di narrativa o di saggistica, mi sento proprio demotivato e inutile”. Poi rifletteva: “Mi chiedo: che l’ho scritto a fare?...Da tempo sto attraversando un periodo di “rigetto” verso il lavoro di narratore, vedendo che quello solo di saggistica viene apprezzato dall’industria culturale, come dimostra il contratto sottoscritto con la casa ed. Vallecchi e la collaborazione con la rivista IL PONTE di Pannunzio...E il mio libro è ancora in bozze...Pensa!..La gente continua a leggere VA DOVE TI PORTA IL CUORE e dei miei libri non si accorge nemmeno. Manzoni parlava di venti-venticinque lettori. A me ne bastano dieci. Buoni. Non cercare l’alibi del braccio che ti fa male, se hai voglia di scrivere e di narrare, non contrarre il tuo spirito. Ciao. Luigi”.

Lamentela, forse, che era superflua, poiché egli aveva parecchie pubblicazioni, lette e apprezzate (non certamente dai lettori di romanzi rosa o gialli). La sua prosa, agile e sciolta, offre importanti contenuti, esprime critiche e concetti veri, propone seri programmi, porta più che prima alle riflessioni. I suoi libri sono collocati nel “sito” di

Luigi Grande e sembrano spesso anticipatori del nostro presente.

Come detto, fa riflettere, fa pensare. Ma talora certi passi, nel loro svolgersi, paradossalmente appaiono divertenti. Ad esempio, a pag.53 di GLI SBAGLI DI VOSTRO ONORE (libro che tutti i giudici dovrebbero leggere), scrive: "...essendo del mestiere, mi pare che un secolo di vita per una causa civile sia troppo, però posso dire di avere avuto tra le mani, io personalmente, una causa civile di pretura che aveva l'età... di undici anni. Ciò mi è capitato quando sono tornato nella pretura in cui avevo iniziato il mio lavoro di magistrato da giovane con le funzioni, ormai da magistrato anziano, di dirigente della stessa. In venti giorni io...l'ho fatta fuori. Ma lo sconcerto mi rimase...".

Mi piace elencare alcune delle pubblicazioni, a me note:

Diritto all'ozio, DIVAGAZIONI E RACCONTI, MILANO, 1956.

I piedi di carta, RACCONTO VINCITORE DEL PREMIO STRADANOVA, PADOVA, 1960.

L'onore, ROMANZO, MILANO, 1969.

Il broglio, COMMEDIA, MILANO, 1972.

Dall'Europa un nuovo galateo fra Stati, SAGGIO, MILANO, 1982.

Diritto positivo e storto effettivo, POESIE, MILANO 1983.

Disatomic Community, ROMANZO, MILANO, 1984.

Gli sbagli di Vostro Onore, SAGGIO, MILANO, 1988.

Un edificio incrollabile, RACCONTI E PROFILI BIOGRAFICI, ROMA. 1990.

Eros alla sbarra, SAGGIO, FIRENZE, VALLECCHI, 1992.

Buon governo: speranza o utopia?, SAGGIO, ROMA, 1994.

OPERA INEDITA:

L'onore, monologo in versi in dialetto siciliano (DISPONIBILE ONLINE).

Ma improvvisamente mi perviene una esultante comunicazione:

"E ora la stupefacente notizia: il mio lavoro, che a te è piaciuto poco L'ERBA CHE DIO MALEDISSE ha trovato l'editore. E' di Catania e si chiama "Prova d'autore", via G. Leopardi, 53. Non essendomi chiesti contributi di nessun genere (né in acquisto di copie, né in denaro anticipato), è chiaro che la casa editrice punta sulle copie da vendere. Ergo agli amici – te compreso – cui ho sempre regalato i miei libri, chiederò il favore dell'acquisto di una copia. E magari di due, di cui una da regalare. Intanto regala la copia che hai ricevuto in più del libro

appena uscito. E, se credi, comprane un'altra da regalare a qualcuno che si ricorda di me. Così cominci a prepararmi un po' di terreno per la vendita del futuro libro. Devo confessarti, però, che ancora il contratto non mi è pervenuto e forse ho fatto male a dare questo mio "parto letterario" come cosa certa". E gli eventi gli daranno ragione! E' vero. "L'ERBA..." non era a me piaciuto. Non ha ottenuto la pubblicazione. Tuttavia, anche se capitato in una disavventura, (a parte il mio parere che non conta), il nome dell'autore avrebbe potuto ottenerne la pubblicazione. E forse siamo ancora in tempo.

Inaspettatamente mi comunica: "Caro Salvino, ho un gran dolore al cuore! E' morto Sorbello, il comune amico d'infanzia... Si è spento quasi all'improvviso... e io mi sono recato a Pistoia, per dargli l'ultimo addio. Lui era lì, immobile nella camera ardente... e a quel punto, sai? Mi sono inginocchiato e poi io... ho recitato il Pater noster!". Rimasi profondamente colpito e addolorato da quella notizia. Poi la preghiera, da Luigi recitata in presenza dell'amico scomparso, suscitò in me una sconvolgente serie di sentimenti, che andavano dallo stupore all'ammirazione, dalla gioia alla commozione. E ancora e sempre più mi introducevano nella coscienza profonda di un amico in travaglio.

Gli anni trascorrono, con il loro peso sulla salute delle persone e il 29 gennaio 1995, mi scrive:

"Rispondo con un po' di ritardo alla tua dell'11 c.m. e in anteprima ti dico grazie, per il giudizio gratificante sul mio BUON GOVERNO. Ma ne hai avuto due copie? Penso di sì, perché una avrebbe dovuto spedirtela l'editore e una l'ho spedita io con i libri del mio compianto amico poeta Di Stefano. Poesia aspra quella sua, spesso graffiante. Elegiaca e un po' svagata, quasi sfarfallante sul suono e sulle parole quella dell'altrettanto compianto Sorbello. Non saprei dir di meglio".

Intanto il magistrato Luigi poteva essere anche soddisfatto della propria riconosciuta alta professionalità, nella sua città di adozione, quando in un momento difficile della vita pubblica locale, interveniva e scriveva il 18.02-1995: "Per non disorientarmi in questo momento di ebollizione, io tengo come stella polare quei sommi principi, che ci vengono dal diritto romano: "Haec sunt maxima principia Juris : honeste vivere, alterum non laedere, suum unicuique tribuere". Poi la delicatezza della sua coscienza lo portava a riflettere: " A volte mi chiedo, se con le idee che professo e che ho rivelato nei miei libri, io possa considerarmi cat-

tolico. Forse di cultura cristiana, sì. Ma è troppo poco. Mi do da fare per gli altri e così posso aiutare qualcuno”. Sempre insoddisfatto. Ma gli apprezzamenti non mancavano nella sua Cremona, che ne ammirava la vivacità intellettuale e umana, nonché la sua risolutezza. Ora iniziava una nuova fatica: portare a termine un altro libro: “IL BUON GOVERNO. TRA UTOPIA E SPERANZA”.

E si è ormai al 25 maggio 1995. Luigi mi scrive:

“Caro Salvino, io ho avuto a che fare sempre con editori non degni di questo nome, ma mai avevo trovato... Un contratto già concluso me lo annullano arbitrariamente. A questo punto dovrei seguire il tuo esempio e tagliare con tutti e anche con Serarcangeli (che non ha forze editoriali, ma è in compenso una brava ed onesta persona). Ti chiedo un consiglio: io mi trovo ad avere 12 racconti, già in prime bozze (volevo vararli con il titolo di Un’ebbrezza insensata e con il mio pseudonimo) e un anticipo di due milioni, versati da me da circa un anno e mezzo. Oppure tentare (come sto facendo) di riunire in un “insieme” narrativo saggistico, in cui si parli di Tangentopoli, Mani Pulite e di un giudice corrotto (nella cronaca, che è stato anche uno scrittore di successo)...”. Il discorso continua, con la proposizione di vari progetti, che poi la brevità del tempo annullerà. Ma infine mi dà una sorprendente notizia. Che non riguarda il problema angosciante della narrativa:

“Ho fatto, intanto amicizia con il parroco della mia zona. Lo conoscevo da tempo, ma mi guardavo bene dall’accostarlo. Sempre alla larga dalla Chiesa organizzata, son rimasto. Questo don Aldo, lettore attento dei miei libri, mi ha offerto la sua amicizia. Ho scoperto un uomo intelligente e non legato a schemi arcaici. Mi è accaduto così di fare la Comunione nella passata Pasqua. Gli ho rivelato i limiti ristrettissimi della mia fede: un Essere Supremo, tipo un immenso Computer, e un’immagine davanti a cui inchinarsi Gesù Crocifisso: il mito di Cristo, come lo riporta il filosofo piemontese Piero Martinetti (uno degli undici universitari che non si piegarono al fascismo) nel bellissimo libro “Gesù Cristo e il Cristianesimo”, che sto leggendo per la terza volta... Dice don Aldo che sono un buon cristiano lo stesso. Ma non cattolico – ho obiettato – e lui: va bene lo stesso. Faccia la Comunione se si sente!”. Bravo, don Aldo! Luigi ha ricevuto nella Pasqua Cristo Risorto!... Il Regno di Dio è più grande della Chiesa. E la Chiesa è per il Regno di Dio. Bravo, Luigi! Va bene lo stesso! Va benissimo! Perché Egli

crede in una Chiesa carità e amore, più che in una, come istituzione.

Segue una lettera assai breve. Ed è una delle sue ultime lettere, prima che i disturbi cardiaci lo coinvolgano definitivamente. Ma il comune pensiero è rivolto all'adolescenza e pure... alla fanciullezza: "Mi è piaciuto, nella tua, il ricordo della poesia carducciana "Davanti a San Guido", che studiammo a memoria quando sedevamo sugli stessi banchi (insegnante Raciti). Ma non ci fecero studiare Iliade e Odissea e io, per fare gli esami di 3 ginnasiale al Collegio San Michele, li ho dovuti studiare per conto mio...Basta, basta nei ricordi, se no, è tutta una scivolata verso l'adolescenza. Ciao. P.S. Il 22 luglio si sposa l'ultima delle mie quattro figlie".

Eppure la "scivolata" era la sua gioia, la sua vita, il sogno. Dopo tanti anni di vita, scrivere sognando e sognando scrivere! Mentre davanti trascorre tutto il presente, subitaneo o impensabile. Egli, uomo dall'assoluta sincerità e generoso fino all'eroismo, conservò sempre quella bontà di animo, che aveva avuto in dono, sin dalla fanciullezza. In alcune sue lettere, ci sono parole che nessun amico forse ha mai pronunciato. E ci avviamo verso il congedo! Luigi ha subito un delicato intervento al cuore, che gli sono costati riposo e preoccupazioni. Ora è convalescente: "Caro Salvino, non puoi immaginare quanto gradita mi sia giunta la tua telefonata. Il giorno prima avevo avuto la tua lettera del 25 maggio, di cui devo ringraziarti, perché già da essa avevo potuto dedurre il tuo sincero affetto e la tua apprensione per la mia salute. La telefonata mi è stata la ulteriore conferma. Ma avevo il diritto di metterti in apprensione? E io merito a tal punto la tua amicizia?...".

Ma conviene proseguire, per riportare interamente questa lettera, che è del giugno dello stesso anno ed esprime, nell'intenso valore dell'amicizia, la volontà di non vedere l'amico spento, prima che se stesso. Tutto si scioglie nel presentimento, nell'addio, nell'ultimo abbraccio: "In questo mio "esilio", che avrò ancora per un paio di settimane di seguito, mi son posto vari quesiti ed ho avuto molto presente la fine e la conclusione del tuo racconto CORRISPONDENZA epistolare, tra due amici (Antonio e Gioacchino). Se io sono l'Antonio del racconto e tu il Gioacchino, è facile immaginare che sarà Antonio a non rispondere più! E ho riflettuto sulla diversità della corrispondenza del racconto e sulla corrispondenza nostra, che dura ormai da un paio (o forse più) di decenni. Era giusto che io ti facessi prendere quella direzione di "con-

fessione” da parte mia. Molto benevolmente (come è larga la tua indulgenza), mi hai scritto che il mio santo è Agostino di Ippona. Ma il senso di “colpe”, per tutte le cose che ti ho scritto (soprattutto alcuni racconti e brani di narrativa più ampia ,addirittura, un romanzo inedito),non svaniscono. Grazie di tutto. Ti abbraccio. Luigi”.

E fu l'ultimo! Poi l'oscuro silenzio. Anche lui, dopo Sorbello!... Quando mi convinsi della sua scomparsa, presi carta e penna e Gli scrissi accuratamente, rivolgendomi al solito indirizzo di via lugo,19 a Cremona. Ma non ricordo le parole. La figlia dell'amico scomparso, Eloisa, mi rispose: “Papà senz'altro ha ascoltato le Sue belle parole, anche se non può più utilizzare i nostri cinque sensi: Lui è nella Luce e nella Verità, noi siamo ancora in cammino: il nostro sentire e vedere ha tutti i limiti umani. Mi ha rattristato sentire che lì (a quell'annuncio) il cielo era fosco, piovigginoso, pieno di lutto: le assicuro che il giorno in cui abbiamo accompagnato papà in Chiesa e poi al cimitero era una giornata limpidissima, con un cielo azzurro e terso, pieno di luce, come raramente succede a Cremona... Le sue ceneri riposano in un piccolo loculo, situato in un viale spazioso del verde cimitero alberato di Cremona. Mi fa molto piacere che Lei raccolga le lettere di mio padre: saranno sicuramente ricche di tutta la sua umanità. Immagino anche che vi sia espresso il travaglio interiore, di cui Lei parla e che in vita a noi non ha quasi mai rivelato...”.

Gli antichi avevano ragione: la vita è amicizia, perché essa è la vera umanità. L'amicizia non è altro che un accordo perfetto su tutte le cose divine e umane, accompagnato da benevolenza e amore (Laelius). E, ora, aggiungo, con le parole della Bibbia: Io piango sopra di te, fratello mio, la tua parola era la mia delizia.

Il cronista del giornale di Cremona, LA PROVINCIA, il 26 agosto 1995, annunciava: MORTO LUIGI GRANDE UNA VITA PER CREMONA. Concisamente dava il seguente giudizio: “Definirlo un magistrato è riduttivo, parlare di lui come saggista è poca cosa, ricordarlo come uomo di scienza, è dire solo una parte di quello che è stato: perché Lui Grande, morto ieri a mezzogiorno, dopo un brevissimo ricovero in ospedale,, è stato tutte queste cose insieme ed altro ancora...Ma soprattutto è stato un uomo che amava gli altri, senza distinzione, di sesso, età, cultura, origine e condizione sociale e che ha nello stesso tempo

profondamente amato Cremona, sua patria di adozione, alla quale ha dato preparazione giuridica e ricchezza umana... Battagliero, preciso, intollerante verso la mediocrità, ha insegnato alle quattro figlie lo spirito del servizio disinteressato verso la città che l'ha accolto, che gli ha dato tanto e alla quale tanto ha dato, in tempo e in disponibilità a sostenerne la crescita civile e culturale”.

14 CRONACA

Per anni al vertice dell'Aido, ha fondato l'Unire e ha collaborato con l'Adafia. Presiedeva l'ufficio di pubblica tutela dell'Us1 23. Scrittore con vasta attività letteraria



Definirlo un magistrato è riduttivo, parlare di lui come saggista è poca cosa, ricordarlo come uomo di scienza è dire solo una parte di quello che è stato: perché Luigi Grande, morto ieri a mezzogiorno dopo un brevissimo ricovero in ospedale, è stato tutto queste cose insieme ed altro ancora. Ma soprattutto è stato un uomo che amava gli altri, tutti gli altri senza distinzione di sesso, età, cultura, origine e condizione sociale e che ha nello stesso tempo profondamente amato Cremona, sua patria di adozione, alla quale ha dato preparazione giuridica e ricchezza umana. Luigi Grande è nato ad Acireale il 13 maggio 1921 e a Cremona è arrivato perché

La Provincia
Sabato 26 agosto 1995

Giudice e uomo di cultura ha sempre amato la città d'adozione

Morto Luigi Grande una vita per Cremona

Il giudice Luigi Grande

Nel 1959 ha vinto il premio "Stradanova" e nel 1961 ha iniziato la collaborazione con «Il Mondo» di Pafumino. Intensa anche la sua attività sociale che ha sempre svolto, ricorda la moglie Rosa, con infinito entusiasmo. Per anni è stato il presidente dell'Aido, che ha contribuito a far conoscere in tempi difficili e pieni di prevenzioni, e di questa associazione era ancora consigliere operativo nazionale. Attento alle esigenze dell'ammalato, presiedeva ancora l'ufficio di pubblica tutela dell'Us1 23, una specie di tribunale del cittadino nato per risolvere ogni tipo di controversia tra l'istituzione sanitaria e i cittadini, anche qui la sua disponibilità di tempo e la sua carica di entusiasmo so-

no stati esemplari. Ha fatto parte anche dal consiglio del gratuito patrocinio e della commissione tributaria: conosceva questa materia professionalmente, le ha messe al servizio di chi era in difficoltà.

Sul versante culturale non è stata inferiore la sua presenza: è stato il fondatore, con Paolo Mondini, dell'università della terza età che dopo dodici anni funziona regolarmente e con costante presenza di persone. Anche l'Adafia lo ha visto tra i suoi soci e animatori e infinite sono state le altre iniziative culturali che ha saputo animare.

Battagliero, preciso, intollerante verso la mediocrità, ha insegnato alle 4 figlie, dice sempre la moglie, lo spirito

del servizio disinteressato verso la città che l'ha accolto che gli ha dato tanto e alla quale tanto ha dato, in tempo e in disponibilità a sostenerne la crescita civile e culturale.

Mercoledì è stato colto da male e subito ricoverato in ospedale dove ha subito un delicato intervento chirurgico. Tutto sembrava andare per il meglio, quando ieri mattina ha lamentato un fortissimo dolore al petto e poi, a mezzogiorno, è morto, nella stessa ora nella quale era nato ad Acireale.

Il funerale di Luigi Grande si svolgerà martedì alle 10 partendo dalla camera ardente dell'ospedale maggiore per la chiesa parrocchiale di Cristo Re.

La famiglia accompagnò la notizia della morte di Luigi, con queste parole: "Signore, ti ringraziamo perché ce lo hai donato. Il suo entusiasmo di vivere ci ha insegnato che la vita è un dono". La Parrocchia di Cristo Re lo accolse per l'ultimo saluto cristiano. Il parroco don Aldo pronunziò l'omelia: "...Gli ricordavo sempre le Beatitudini evangeliche. E si trovava in piena sintonia con questa pagina, che lui diceva così alta e così profonda. Per questo ho voluto che fossero proclamate oggi, per riascoltare questa parola del Signore. Grazie, caro Luigi, d'averci testimoniato che la vita è un dono grande, che va messo al servizio del bene e della verità...Gli ricordavo la frase biblica del salmo 144: "Il Signore è vicino a chi lo cerca con cuore sincero". Luigi, l'uomo della legge, dell'ordine, della verità, ora in Dio è nella pienezza di questa sincera ricerca!".

Ha trovato un'Amicizia più grande, più forte, più dolce. Ma è viva ancora l'epistolare amicizia.